

L'ALLUVIONE

Maremma amara: tre morti nel fiume

- **Esondano piccoli fiumi e torrenti delle terre del Morellino ma i danni sono enormi**
- **L'Albegna si gonfia e distrugge un ponte mentre passano i dipendenti dell'Enel**

SALVATORE MARIA RIGHI
INVIATO A GROSSETO

«Ad un certo punto, verso l'una del pomeriggio, con tutto quel diluvio ho preso coraggio e con quello lì sono andato verso il fiume, sono riuscito a salvare otto famiglie». Calano le ombre della sera sulla riva che è diventata il pezzo di pianura tra le colline di Magliano e la foce dell'Albegna, dieci floridi chilometri di campi di grano, filari di vigne e agriturismi trasformati nel delta del Mekong. «Quello lì», come dice il signor Tosi, sarebbe un gigantesco trattore rosso, alto come il primo piano di una palazzina, ma non abbastanza per metterlo al sicuro dalla paura di quella montagna di acqua fangosa: «La pressione era incredibile, l'acqua passava sopra al trattore, ma sono riuscito lo stesso a portare via anziani, bambini, persone che avevano la casa sommersa».

ISOCORSI

La famiglia Tosi è titolare dell'omonimo vivaio, uno dei tanti della zona che sfrutta le carezze del mare e i doni della terra per allevare tra l'altro un vino prezioso e vellutato come il Morellino. Fino all'altro ieri, una valle pettinata di filari e poderi, prima che due giorni di pioggia amazzonica, «un metro di acqua», la trasformasse in una landa devastata dal fango e dalla violenza della natura. Una tomba per tre dipendenti dell'Enel che tornavano in auto da Roma, da un corso di aggiornamento, prima di sprofondare in una voragine che ha inghiottito la macchina e le loro vite. Antonella Vanni, 48 anni, di Larderello. Paolo Bardelloni, 59 anni, di Massa Marittima e Maurizio Stella, 47 anni di Follonica stavano percorrendo il ponte sulla provinciale 94, sopra il fiume Albegna che si è gonfiato ed è esploso portando morte e devastazione fino ad Albinia. Il corso d'acqua, riempito fino a tracimare già nei campi che declinano dalle colline che cullano anche Capalbio, e più avanti Saturnia, ha eroso la piattaforma

su cui poggiava uno dei piloni, l'ultimo nella direzione di marcia della Fiat su cui viaggiavano le tre vittime. Secondo i residenti della zona, però, l'accesso al ponte era già stato chiuso nella notte, visto che la pioggia torrenziale durava già da un giorno intero. Lo confermano anche i dipendenti della provincia che con le pettorine arancioni mettono giù enormi blocchi di cemento per sigillare la zona. La procura di Grosseto ha aperto un fascicolo per omicidio colposo, ma non è escluso che qualche automobilista abbia spostato o rimosso le barriere, aprendo così la strada anche ai tre dipendenti dell'Enel.

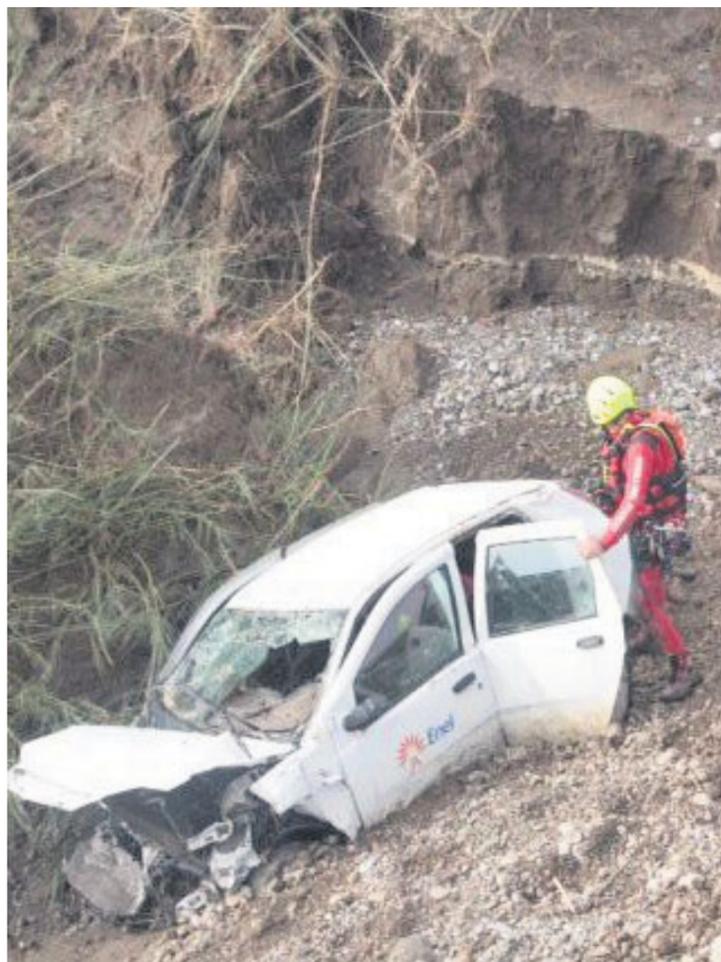
Ma non è la dinamica del tragico incidente che ha sbigottito la gente, ma la quantità di acqua che in poco meno di 48 ore si è rovesciata su questa zona che è abituata ai temporali, ma non alle alluvioni. Dal ponte di Marsigliana, dove si è consumata la tragedia, il fiume Albegna ha sfondato gli argini arrivando a balzi di otto metri. I campi sono allagati, la terra è stata addirittura spostata dalla forza dell'acqua che ha scotennato decine di ettari, lasciando un pantano marrone.

Sul lato destro della provinciale che marcia verso Albinia, il punto finale di questa inondazione che ha trasformato il paese in una palude, lo scenario è apocalittico. Case e poderi immerse come palafitte, alberi enormi stradicati e abbandonati come bacchette ai bordi della strada, automobili ricoperte di melma e foglie, molte si sono incastrate tra gli alberi o in mezzo ai filari e sembrano buttate alla rinfusa. Dietro al vivaio dove i titolari si interrogano su cosa sia successo nelle ore peggiori, «la protezione civile è arrivata, ha usato anche le barche, ma poi è andata via, forse avevano altre urgenze, ma ha lasciato la gente dentro alle case allagate vicino al fiume», c'è un vero e proprio lago, immenso. Ricopre chilometri di terreni e ha ingoiato alcuni poderi, le loro serre e tutto quello che c'era. Nel disastro, raccontano, sono stati spazzati via macchinari, strumenti, impianti, anche quelli fotovoltaici, ma anche tanti animali. Mucche, vitelli, pecore, tanti cani che alla fine del diluvio, come in una specie di Arca alla rovescia, non hanno più risposto al richiamo dei loro padroni. Molte carcasse sono finite in mare, le stalle sono state svuotate e le bestie sono morte come topi, imprigionate e senza possibilità di scampo.

«Bastava un elicottero, per portare via quella gente. Qui sono venuti i vigili ma avevano la barca a remi, che ci fai con tutta quell'acqua? La verità è che non siamo pronti, non siamo preparati a queste cose» racconta un altro uomo che abita a

Magliano, e dalla collina ha visto la pianura riempirsi ed annegare in un batter d'occhio. I residenti raccontano che più della paura, più della terribile sensazione di vedere l'acqua che ti sale intorno, c'è stata la sensazione di solitudine: «Eravamo soli, non abbiamo visto nessuno e nessuno ha detto niente prima che succedesse, potevano almeno avvisare le famiglie, ci sono anziani e bambini». Qualcun altro, invece, forse per l'acqua dirompente, ha fatto come i gamberi.

Raccontano di un hotel di Albinia che ha mollato i propri ospiti alla loro sorte, e i turisti che dormivano al primo piano si sono trovati letteralmente con l'acqua alla gola nella loro stanza, giusto lo spazio per respirare tra soffitto e acqua, e l'albergo vuoto e abbandonato dai titolari. Anche a Capalbio se la sono vista brutta. «Pensavo che il mondo si fosse ribaltato», spiega una signora che vive in un podere lambito dalla furia del fiume Elsa. «Non ho mai visto una cosa così, ha piovuto senza sosta per 36 ore. Le opere? Il consorzio di bonifica è venuto a fare degli interventi, ma hanno usato la scavatrice e lo sanno tutti che se muovi la terra poi è peggio».



L'auto dalla quale sono stati estratti i corpi dei tre dipendenti Enel FOTO ANSA



Albinia Sommersa dall'acqua FOTO LAPRESSE

Il giallo del ponte: «Quella strada era chiusa da ore»

A guardare i due fermo immagine del prima e del dopo, quella piccola grata metallica all'inizio del ponte appare come la linea tratteggiata che indica dove strappare un foglio dal blocco. Una linea precisa, netta. Quella grata che segnava l'inizio "fisico" del ponte di Sant'Andrea in località Marsigliana a Manciano, e che d'improvviso s'è trasformata nell'inizio della fine. La furia del fiume Albegna ormai tracimato dagli argini ha eroso piano piano il terreno sottostante. Ha scavato la terra centimetro dopo centimetro con forza e velocità impressionante. E d'improvviso, quando la macchina con a bordo i tre dipendenti dell'Enel è passata lì sopra, è stato un attimo. Dieci metri d'asfalto si sono "strappati" da quella grata inghiottendo l'auto e le tre vite al suo interno.

Una tragedia atroce e assurda. Che s'accompagna a troppi perché senza risposta. Il primo, e più inquietante, è legato al come mai l'auto coi tre operai

IL RETROSCENA

F.SAN.
FIRENZE

Il presidente della Provincia Marras: «C'erano una transenna e il divieto d'accesso». La procura apre un'inchiesta per crollo e omicidio colposo plurimo

AI LETTORI

Per i disagi del maltempo siamo stati costretti a rinunciare alla cronaca della Toscana.

fosse in quel posto a quell'ora. Perché stando alla ricostruzione fatta dal presidente della Provincia Leonardo Marras, la strada provinciale Sant'Andrea che conduce al ponte maledetto sarebbe stata già chiusa da ore. «C'era una transenna e un divieto di accesso» spiega. Secondo alcune fonti, però, la strada sarebbe stata comunque percorribile o, per lo meno, la transenna poco visibile. «Come da procedure la transenna non bloccava il passaggio - puntualizza il presidente - ma era ben visibile anche se posizionata in sicurezza». Una versione confermata sia dal prefetto sia dal capo della protezione civile di Grosseto, Massimo Luschi. «Sin dalla notte precedente intorno alle 3 - dice - in quella zona erano state chiuse una infinità di strade dal momento che l'evento si era già manifestato e c'erano stati innalzamenti paurosi del livello dei fiumi». Il provvedimento di chiusura, nello specifico, aveva riguardato tutte le strade intorno al corso del fiume, sia quelle di competen-

za provinciale sia la statale Aurelia in entrambe le direzioni.

Poi c'è la questione relativa al crollo. Se ci siano o meno responsabilità nella realizzazione dell'infrastruttura lo stabilirà una indagine della magistratura (la Procura della Repubblica di Grosseto ha aperto un fascicolo a carico di ignoti con le accuse di crollo colposo e omicidio colposo plurimo). Di certo, al momento, sembra esserci solo il fatto che non è stata la struttura portante del ponte a cedere quanto piuttosto il terreno su cui una delle due "spalle" era appoggiata. «Il ponte - spiega ancora Luschi - non ha subito alcuna lesione e non si è deteriorato». Costruito una trentina d'anni fa, 160 metri di lunghezza e 9 di larghezza, è formato da 5 campate di 32 metri ciascuna in cemento armato e con travi precomprese. «E proprio per ragioni di sicurezza - aggiunge il responsabile grossetano della protezione civile - fu deciso di costruire le sue "spalle" fuori dall'argine dell'Albegna» così che tut-

ta la struttura risulta ben al di sopra del livello degli argini. «Ma la piena della notte scorsa - sottolinea - è arrivata a livelli senza precedenti, ha rotto gli argini, invaso la campagna circostante e con una forza spaventosa ha letteralmente "mangiato" il manto stradale adiacente al ponte e provocato una voragine nell'asfalto di una decina di metri.

E ora che finalmente dal cielo ha smesso di piovere, tutt'intorno si tenta un lento ritorno alla normalità. Ma in mezzo a campagne che sono paludi e a paesi ancora invasi dall'acqua ci sono quasi un migliaio di sfollati accampati in parte nelle strutture allestite dalla protezione civile a Grosseto, Porto Santo Stefano e Orbetello (dove il palazzetto dello sport è stato trasformato in un grande dormitorio) e in parte in alberghi e pensioni o da parenti e amici. Nella sola Albinia, paese di 4mila anime, gli evacuati sono 800 e 1200 le persone che hanno trascorso la notte scorsa senza elettricità.